

UNA FOGLIATA DI LIBRI

Bill Roorbach
Vita fra i giganti
Mattioli 1885, 432 pp., 21 euro

All'apparenza eravamo una squadra, gli Hochmeyer, sempre in ordine, vestiti in modo elegante, studenti seri, atleti di successo, sorrisi solari, buone azioni. E io ci credevo davvero a quelle cose, le sentivo come la nostra identità. Ma era chiaro che mia sorella non ci credeva allo stesso modo, né provava le mie stesse sensazioni". C'è una distanza siderale e allo stesso tempo una peculiare prossimità che definisce il rapporto tra David e sua sorella Kate. Lui, soprannominato Lucertola, è il tipico ragazzo modello americano, alto due metri, quarterback della squadra di football,

venerato all'università di Princeton. Sua sorella maggiore Kate è eccentrica, folle, bellissima. Bipolare in divenire, fidanzata con un suo professore che ha il doppio dei suoi anni, Kate "corteggia

il dramma, era innamorata della differenza. Adesso penso che forse nel suo cuore si sentisse anche lei diversa. Altrimenti perché tutti quei segreti?". Di segreti è piena la vita degli Hochmeyer - anche dei loro genitori, una madre ex campionessa di tennis dai modi spicci e un padre arrestato da un giorno all'altro dall'Fbi per oscuri motivi - così come quella dei loro dirimpettai, ricchi e famosi, belli e ambigui. Sylphide è una ballerina classica di fama mondiale e convive con il suo compagno Dabney Stryker-Stewart, di professione rockstar. La vita dei due fratelli cambia radicalmente quando, dopo un pranzo della famiglia al ristorante, i genitori vengono uccisi a sangue freddo nel locale. Siamo tra gli anni Sessanta e Settanta, in un'America attraversata socialmente da grandi cambiamenti e rivoluzioni. David si afferma nel mondo dello sport, sempre desiderato dalle donne più belle, avvinto in un rapporto ambiguo e sul filo della malsanità con Sylphide. Kate segue la carriera dalla madre e diventa una tennista riconosciuta nel circuito di Yale. Ciascuno, a suo modo, vive una deriva, una perdita delle coordinate esistenziali che taponna con ciò che la vita gli rende più

prossimo. Ci sono tanti segreti che animano il romanzo di Roorbach (il primo a essere pubblicato in Italia) così come tanti, sfaccettati ed eterogenei sono i personaggi di contorno che fanno vivere il racconto. In qualche passaggio ci si perde in un microcosmo a tratti un po' dispersivo, fatto di sottotrame e digressioni. E' l'affresco di un mondo, come tale non sempre ordinato, fatto di follia, misteri, occasioni perdute e vendette. Strabordante ma sempre pieno di passione, nel suo eccesso - indomabile. (Gaia Montanaro)

Elena Garro
I ricordi dell'avvenire
Sur, 348 pp., 20 euro

I luoghi sono i migliori custodi della memoria. Oltre ogni coordinata temporale, sono il passato, il presente e il futuro. Per questo la memoria del luogo è diversa dalla memoria del corpo: non fallisce, resiste. E' in questa dimensione che la scrittrice messicana Elena Garro affonda l'intuizione del suo romanzo, *I ricordi dell'avvenire*, edito da Edizioni Sur e pubblicato per la prima volta nel 1963. Garro affida la narrazione a una voce onniscente, affascinante: a tenere in mano i fili della storia e tessere una trama polifonica, è Ixtepec, paesino immaginario nel cuore del Messico, la Tierra Caliente. La voce narrante ricorda il passato, vive il presente, anticipa il futuro, raccontando uno spaccato di storia degli anni post rivoluzionari, i presagi di una guerra civile, la Guerra Cristera, attraverso i suoi cittadini e la sorte della famiglia Moncada. Ixtepec si guarda allo specchio e si racconta con delicatezza, tra orrore e meraviglia: "Mi trasfiguro in un'infinità di colori e di epoche. Sono e sono stato in molti occhi. Sono solo memoria e la memoria che di me si ha. Mi contemplo da questa altura: grande, disteso in un'arida valle. Ci sono giorni come questo, in cui ricordare ciò che ero mi addolora. Vorrei non avere memoria o diventare polvere misericordiosa, per sfuggire alla condanna di dovermi guardare". Lo sguardo di Ixtepec si snoda tra le strade, gli alberi, le piazze, i cortili, entra

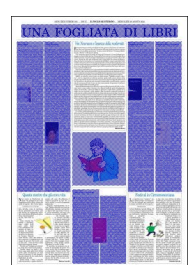
nelle case e incontra i personaggi del romanzo. Isabel Moncada, la protagonista, è un ostinato spirito anticonformista che desi-

dera essere libera come gli uomini; "Non sopportava che si facesse-

ro differenze tra lei e i suoi fratelli. La umiliava l'idea che l'unico futuro, per le donne, fosse il matrimonio". Il suo destino incontra quello degli altri personaggi, tutti intrecciati sotto il cielo di Ixtepec: c'è Francisco Rosas, triste, alto e violento generale che per riportare l'ordine nel paesino dissemina la paura, un uomo "incapace di disegnare i suoi giorni" e lacerato dall'amore per Julia, la sua ineffabile e silenziosa amante che guarda il mondo dalla finestra. Ci sono i fratelli di Isabel, le amanti dei militari, il pazzo del villaggio, il forestiero: sono piccoli tasselli che ricostruiscono la storia collettiva di un tempo e di un paese, tra amore, guerra, potere, disuguaglianze di genere, repressione e desiderio di tregua. E' il tempo dell'avvenire raccontato in una prospettiva presente e Garro lo sa tracciare con audace candore. (Federica Bassignana)

Gabriel Marcel
Il filosofo di fronte al mondo d'oggi
Morcelliana, 74 pp., 10 euro

F in dagli albori della storia della filosofia occidentale, la questione sintetizzata dal titolo di quest'opera è stata al centro delle riflessioni di numerosi pensatori. Qual è e quale deve essere il rapporto tra il filosofo e la realtà che gli sta davanti? Ha egli un compito da svolgere all'interno della società? L'agile saggio del parigino Gabriel Marcel, vissuto fra il 1889 e il 1973, ci offre una risposta a tali non facili domande. Convertitosi al cattolicesimo a quarant'anni, Marcel partecipò attivamente alla vita culturale francese, mostrando una notevole varietà di interessi che lo portarono a occuparsi, oltre che di filosofia, anche di drammaturgia e di critica teatrale. Quando nel 1951 pubblica questo scritto, Marcel ha dinanzi agli occhi lo scenario di un'umanità che, dopo Hiroshima e Nagasaki,



è consapevole della possibilità della propria autodistruzione e, come afferma nell'ottima Introduzione Giovanni Scarafide, "in questo scenario rivendica un ruolo attivo e critico del pensiero filosofico. Egli non si limita soltanto a una diagnosi delle cause della crisi, ma si propone di stimolare una riflessione sugli strumenti metodologici e operativi perché essa possa essere superata". Dunque, per il pensatore transalpino la filosofia è tutt'al-

tro che inutile: essa non deve rinchiodarsi e isolarsi nella torre d'avorio della speculazione pura, ma piuttosto accettare di confrontarsi con le questioni e i drammi concreti che l'uomo incontra quotidianamente. A tale atteggiamento è tuttavia connesso un rischio che Marcel mette adeguatamente in luce, quello che il filosofo vada alla ricerca del facile consenso se non, addirittura, dell'adulazione. Si tratta,

peraltro, di trovare un giusto equilibrio tra impegno attivo e libertà dai condizionamenti, tra elaborazione teorica e vita pratica. Marcel denuncia poi un'altra tentazione a cui la filosofia spesso cede, "quella di prendere posizioni teoriche piuttosto che concrete, basandosi talvolta sulle adesioni a manifesti più che su una conoscenza approfondita dei fatti, una pratica che si traduce in realtà in un'ignoranza mascherata". Non

sembra difficile cogliere l'attualità di queste parole marceliane: d'altro canto, come sottolinea con forza il curatore, il saggio di Marcel si fa apprezzare per la vicinanza ai problemi che ancora oggi stanno di fronte a chi fa esercizio della filosofia con serietà e responsabilità, ritenendo che ciò rappresenti una vera e propria vocazione, molto significativa e appassionante. (Maurizio Schoepflin)

Emilio Mazza e Gianluca Mori
La malignità del lettore
ExCogita, 140 pp., 15 euro

Quale posto può avere l'ironia in un mondo massificato? La massa, scrive José Ortega y Gasset, è l'uomo medio, la qualità comune: l'esatta antitesi dell'aristocrazia. Ma non di quella di status, che ormai appartiene a un mondo passato (e per fortuna). Quanto quella dello spirito, di uno spirito culturalmente elevato. La massa ha in odio ciò che si differenzia da sé, ciò che si caratterizza per doti e qualità, e non per un banale dato quantitativo. Ne consegue che la cifra caratteristica di un tempo massificato è il baloccarsi, presuntuosamente, nella propria mediocrità. Quel dispositivo retorico che

è l'ironia presuppone, al contrario, una certa profondità di pensiero e anche una certa attitudine a leggere tra le righe di quel che viene detto: certamente opera-

zioni non proprie di tempi livellati e mentalmente ottusi. L'ironia necessita infatti di un pizzico di arguzia e della capacità di porre in dubbio una frase o un pensiero, magari attraverso il buon senso (che è altra cosa dal senso comune).

Come scrivono in questo godibile volume Emilio Mazza e Gianluca Mori, l'ironia è una delle cifre caratterizzanti la tradizione letteraria e culturale occidentale, e segnatamente i pensatori esaminati, Pierre Bayle (1647-1706) e David Hume (1711-1776): farne a meno equivarrebbe a cancellare una sua peculiarità che la rende anche grandiosa - Mori parla di "un fossile che mantiene il suo dna per secoli". Nonostante non tutti i lettori siano in grado di capirla, scrivono gli autori, l'ironia va coltivata perché raffigura una più ampia concezione del mondo: dà infatti conto delle sue contraddizioni e della sua intima plurivocità. Bayle era però ben consapevole che su "centomila lettori, appena tre sono capaci del discernimento che bisogna fare quando si tratta di giudicare un libro in cui si contrappongono le idee di un ragionamento esatto e metafisico alle opinioni più comuni". Lo dimostra il fatto che Hume, osserva Mazza, viene biasimato a maggior ragione oggi: come può un tempo massificato apprezzare la sottigliezza dell'ironia humaneana?

Nella prefazione Alberto Mingardi evidenzia una fondamentale implicazione politica dell'ironia. La quale, in fondo, è utile come tutela dai sistemi, ovvero dalla cappa uniformante che questi desiderano sempre imporre ai "sudditi". Ecco svelato un - o forse il - cruciale "potere" dell'ironia: seminare il dubbio, garantire il pluralismo, lasciare uno spiraglio per la libertà di tutti. Autori, lettori o censori che siano. (Carlo Marsonet)

Matteo Terzaghi
Il manuale del fosforo e dei fiammiferi
Quodlibet Storie, 120 pp., 14 euro

Pezzi in prosa, brevi saggi, favole, micro apologhi, memorie personali, sogni: sono questi i territori che si troverà a esplorare il lettore de *Il manuale del fosforo e dei fiammiferi*, ultimo libro di Matteo Terzaghi. Una sorta di avventuroso percorso nell'infanzia marca ogni pagina. Intendiamo il termine nell'accezione

che era cara a Walter Benjamin. Terzaghi restituisce vita a oggetti, materiali, luoghi geografici, a libri che il tempo, l'accelerazione tecnologica, ha reso quasi obsoleti. I magnifici manuali Hoepli, ad esempio. Composti accuratamente, scritti con autorevole distacco, volumi come *L'industria dei fiammiferi e del fosforo* (1909), rendono evidente questo inesorabile passaggio verso l'obsolescenza di "cose" che, un tempo essenziali, usate con parsimonia, si sono lentamente trasformate in un passatempo per consumatori, un trucco per prestigiatori, come indica un secondo manuale, edito nel 1984: *Fiammiferi. Collezionismo, curiosità e giochi*, di Anders Neumüller. E' questo che è capitato a molte cose che hanno circondato la nostra esistenza, e di cui abbiamo fatto esperienza. Proprio come *La traversata del Gottardo*. In poche pagine emerge con forza la trasformazione di un viaggio: lo scollinare in auto del passo del Gottardo, il paesaggio montano, i freni sollecitati in discesa, da impresa si trasforma in un percorso sonnolento lungo un tunnel buio, tra miasmi di gas di scarico, percorribile dal 2016 anche in treno: "Un tubo di 57 km che corre in linea retta come se la roccia della

montagna non gli opponesse e non gli avesse mai opposto la benché minima resistenza".

Come una sorta di Sammler, colui che "raduna" cose spesso dimenticate, animato da una vera passione avventurosa e curiosa,

Terzaghi, in pagine cristalline, convoca collezionisti di sassi, artisti enciclopedisti come Armand Schulthess, la cui opera, disseminata nel bosco a fianco della sua abitazione, verrà distrutta, cancellata dagli eredi; annota pagine dolenti sulla distruzione di una tipografia, smontata malamente, pezzo per pezzo. Come un Sammler, da un mucchio di rovine estrae un tesoro. Di un altro manuale, leggiamo questo passo illuminante: "Il geologo è corredato da disegni al tratto e cliché logorati dall'uso, ossia dalle numerose ristampe in questo e in altri volumi, immagini tutt'altro che spettacolari, eppure a volte quasi commoventi nella loro scarsa definizione, come la fotografia di un frutto fossile che dovrebbe essere un'arancia ma fa pensare a un corpo celeste sospeso nello spazio". Certi oggetti migrano, li ritroviamo in altri racconti, in un perpetuo movimento browniano. Mirabile obsolescenza. (Rinaldo Censi)

